

CINEMATOGRAFO

CONGLI ALLA META

Goffredo Fofi

Alla base di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* di Robert Zemeckis - giocherellone della banda Spielberg-Lucas, sceneggiatore di *1941*, regista di *Ritorno al futuro* - c'è una grande idea che tutti gli investimenti riuniti degli autori non riescono a sollevare oltre una demenzialità di primo livello. Esiste una demenzialità ultra? Sì, ma allora il film incassa di meno, non piace ugualmente a Est e Ovest, Grandi e Piccini, *Re pubblica* e *Manifesto*.

Così l'idea c'è, la tecnica anche (ed è prodigiosa, superba) ma gli sviluppi sono banali, e la regia ne consegue. La grande idea è quella di dare a vedere che i cartoni sono esseri viventi, in una dimensione parallela che convive con quella degli umani (a Hollywood tutto è possibile), fino al punto di ipotizzare un quartiere abitato da cartoni che vivono secondo la non-logica dei cartoni, dove inchestando inchestando finisce il detective ed eroe della pericolo sa avventura.

Dopo una partenza scatenata il film si ammossa, e dovrebbe risollevarsi col precipitato finale di Cartonia, invece no, perché gli autori hanno paura di spingere il pedale oltre le capacità di sopportazione del pubblico medio (di età, di censo, di cultura), e non basta la carellata finale su tutti quanti gli eroi di Cartonia e

della sua storia a toglierci di dosso la sensazione di qualcosa di scontato un po' polveroso nella visita alla città demenziale Ad domesticata. E più da serial cinematografico anni Trenta che da Tex Avery.

Si tira lesta dei bambini/spettatori un po' su e si abbassa di un po' quella degli adulti si cerca la media per avere il massimo degli incassi ma non delle mete. E noi restiamo, sulla fame sognando un nostro film una Cartonia dove gli umani siano schiacciati come di dovere dal assurdo da loro stessi inventato. Perché il mondo dei cartoni e quello dell'inconscio del Piccolo Uomo Comune violento e sadomaso, perché a Cartonia la società va a farsi fottere e le sue regole semplicemente scompaiono. Con l'inconscio lasciato a se stesso, ma nella gabbia feroce dell'irrealità cartongiana.

Bob Hopkins, invece di restare travolto e spiacciato, accetta la situazione rendendo ai cartoni pan per focaccia. Resta umano, e tradisce la prima condizione di alterità dei cartoni, perché li fa cedere alla nostra logica e orrore degli orrori, li umanizza. Nei limiti in cui si può parlare di umanità per l'umanità odierna cartonzata dai Media.

chelis Dal momento che ha avuto questo incarico l'intimi si è ridotto da far pietà ad una Usi, e così stremato che, quando appare in Tv, sembra la Santa Madre Teresa di Calcutta reduce da un party con i lebbrosi. Più fortunato è l'ex ragazzo di vita il Clemente Mastella che parla lo stologo e il bagonghiu come il Manzoni italiano.

Il caso più sintomatico della classe emergente dei portavoce è quello del Pannella Giacinto Parmalat che da vent'anni parla a nome della galassia Ora si fa sentire dalla sventurata Jugoslavia dove è andato, ancora una volta, a sciogliersi, insieme allo Straziani, alla Bonino ed ai due figioni di Capitol, il Negri e il Rutelli dall'occhio liquido e assassino. Ma c'è un altro portavoce che pochi conoscono e che merita, invece, più dell'Intini e del Mastella, l'Oscar della categoria. Si tratta del ventiniquo targato Fiat l'ingegner Annibaldi detto anche lo Yeti di Mirafiori. Con una voce bronchiale da far invidia al Carmelo Bene l'Annibaldi va dicendo sui teleschermi che l'avvocato Cocacola Agnelli è iscritto alla Fiom fin dai primi anni Settanta. Ai lavoratori iscritti al sindacato, ha tagliato corto Braccobaldi, il dottor Romiti ha fatto dono anche della calza della Befana.

DONNA CELESTE



TELEVISIONE

IL LATO UMANO

Luigi Manconi

E così - come si dice - un ciclo si è compiuto. Con l'esibizione canora (in «Arrivederci di Bindi e Calabrese» del vicepresidente della Camera dei deputati Alfredo Biondi (Maurizio Costanzo Show), l'epopea iniziata due lustri orsono è giunta al suo epilogo. Dieci anni fa, la performance televisiva, al pianoforte, dell'allora ministro Mario Pedini segnò l'inizio di un'epoca quella della «umanizzazione» dei politici. Es si, i politici, registrarono allora

che cresceva, irreparabilmente, la loro distanza dalla «gente» e pensarono bene di correre ai ripari.

Da qui un colossale equivoco: il tenere che per «avvicinarsi alla gente» - piuttosto che rappresentarne le domande e tutelare gli interessi - bisognasse fingersi, appunto, «gente». Preoccupazione della classe politica è diventata, quindi, l'identificazione con (meglio l'imitazione di) un popolo italiano immaginato come - essenzialmente - giocherellone, canterino, danzatore, ilfoso, goloso, dopolavoristico e sentimentaloide. Per apparire «uno come gli altri» l'uomo politico ritiene, dunque, di dover sviscerare il proprio privato e - se non ne ha uno - di doverlo confezionare all'uopo. E mostrarsi capace, pertanto, di giocare al calcio e di fare l'imitazione di Jerry Lewis,

suonare la chitarra e raccogliere le figurine Panni collezionare gli album di Diabolik e i dischi di Gian Pieretti, amare «alla follia» il pesto alla genovese, la Sacher con panna, il valzer, Gigi Riva e - oh, sorpresa! - Marilyn Monroe.

La conseguenza è stata un cataclisma una incontinenza narcisistica, psicomotoria e logorica senza limiti. E senza vergogna, Oscar Mammì abbarbicato alla tavola del windsurf sul palcoscenico di «Domenica in» (l'ho visto con i miei occhi lo giuro) appare tanto indecoroso quanto Sandro Pertini che afferma «Nel calcio l'importante è attaccare» (con soddisfazione dei giornalisti presenti, «se ne intende, il presidente, eh...»). Quando, poi, il privato che la classe politica intende mostrare riguarda la sfera dei sentimenti, allora il disastro si fa davvero irreparabile, ed è tutto un favoleggiare di rittose compagne di giochi, un commuoversi per i propri lontani successi scolastici, un intenerirsi per nipoti e bisavoli, fantiche e commilitoni, balie e prevosti.

Il risultato è un osceno esibire - con chetteria e impudicizia - il proprio «lato umano». E che «lato umano» Per carità! meglio prima sotto il vestito (politico) niente. Proprio niente.

INSULTI

LO YETI DI MIRAFIORI

Comm. Carlo Salami

L'onorevole Giulio Hag Andreatti non è soltanto un ottimo scrittore di romanzi polizieschi, ma è lei stesso il giallo comprendendo, nella sua inquietante figura, tutto il genere da Poe a Wallace, dalla Christie fino al surrogato Umberto. Ecco. Conosce tante trame, intrighi, complotti, venefici, agguati che, ormai, non ne tiene più il conto. Ogni tanto, è vero, la coscienza gli preme e, come il suo collega Merola Gava, vorrebbe autoammanettarsi

Queste furie punitive, però, gli vengono impediti dall'onesto (in senso scespiriano) allibratore Franco Evangelisti che una volta dichiarò alla Finanza che un Picasso appeso nel suo soggiorno valeva quindicimila lire.

Se a Nicolazzi non passa neppure per la testa di incatenarsi, più lacerante è il caso dell'Arse nio Lupin degli Orienti Express Claudio Signorile che, avendo letto Freud e il vice psicologo Musatti, s'arresta ad ogni piè sospinto, sospira, implora, promettendo a Craxi che, se gli ridà la corrente di sinistra, non toccherà neppure più l'argenteria dell'Hotel Raphael. Ma il peso più grave, diciamo subito, è toccato all'Intini con quella faccia da colica renale incipiente, ha avuto in sorte il desiderio di portare le voci del Psi, perfino quelle dell'incap pucciato di Stato, Manca, e del cotechino vicepresidente De Mi-

MUSICA

IL DUE SENZA

Riccardo Bertonecchi

Fra i tanti referendum che affliggono i musicofili all'inizio d'anno (il disco più bello, il genere più «in», il meglio di Topo Gigio e quello di Bobo Craxi), si sente la mancanza di una sena indagine sul peggio e sull'orrido degli ultimi dodici mesi. Superfluo dire che la materia prima non mancherebbe. Nelle settimane scorse, poi, è uscito un disco di tale goffaggine, così buffo e storto e malandato da rendere quasi necessaria una simile hit

parade al contrario pur di premiarlo, mancano ancora i dati dalle prefetture e dalle parrocchie ma è facile immaginare che sia stato quello l'album più gettato dai balconi la notte di San Silvestro e il più offerto alle pesche di beneficenza della Befana.

Il disco si intitola *Barcelona* e vede impegnato il due di coppia composto da Freddy Mercury, leader del complesso rock dei Queen, e da Montserrat Caballé, una delle più peytonate voci della musica lirica. Cosa abbiano fatto in passato i due è spiegato nelle note, con toni cinguettanti a metà fra la biografia parlamentare e il bollettino di guerra firmato Diaz, e, se non bastassero le parole, all'interno del disco c'è un bel corredo di foto di scena, con Mercury vestito come i bambini esibizionisti il giovedì di Carnevale e la Caballé ricoperta come un pandoro da ogni sorta di

drappi, monili e zucchero caramellato. Ma non è questa tendenza al ballo in maschera che importa quanto il fatto che i due si siano uniti e abbiano scoperto un terreno comune di acuti strappaprocchie, virtuosismi starnazzati e botti orchestrali da Piedigrotta. Nelle intenzioni, questo melodrock (se vi va bene, sia per melodramma + rock) dovrebbe convincere che l'Arte è senza confini e che fra la Scala e il Palatino esiste un passaggio sotterraneo, in realtà fiesca solo a dimostrare che l'Internazionale del Cattivo Gusto lavora a tempo pieno e che, come dicono a New York, la mamma dei bianchi l'è sempre incinta. Un simile budino di musica, con i suoi do di petto ripieni e gli arrangiamenti al triplo zabalone è davvero difficile da digerire, l'unica chance è di non gustarlo e metterlo da parte come un oggetto di puro kitsch, a fianco del Duomo di Milano in bocca con la neve e del Papa Giovanni da comodino con basamento di conchiglie.

Così sia il disco lo spiegano prima ancora della musica le irresistibili foto della copertina e del retro, dove il bel Freddy posa come Teo Tocoli a *Drive In* e la diva Caballé ha l'aria matronale di un'Ave Ninchi appena uscita dal parrucchiere. Manca solo il mago Zurlò o, a piacere, Franco Zeffirelli, per un video clip intonato alla situazione.

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

PRIMA PUNTATA

MA VOI L'AVETE MAI VISTO UN FESSO?

DICE A ME?

PROPRIO A LEI. UNO SCIMMIONE CHE STAVA SUGLI ALBERI TRA FLUENTI E COLORATISSIME VEGETAZIONI. (ALTO CHE I VAN BOGH DA 60 MILIARDI A BOTTA)

BASTAVA CHE ALLUNGASSE UNA MANO

ED AVEVA? DISPOSIZIONE FRUTTI SUCCULENTI E GOSTOSI (A)

BE' STO FESSO AD UN CERTO PUNTO DECISE DI DARE UN CALCO A TUTTO 'STO BEN DI DIO E SCESE DAGLI ALBERI

DINAMISMO!

NEI SENSO DI VITA RAPIDA BRILLANTE ED INTRAPRENDENTE

E PERCHE'?

HO UNA MISSIONE DA COMPIERE NELLA SAVANA

OSEREI DIRE UNA MISSIONE PROMETEICA

E CIOE'?

GUARDA CHE RISCHIO GROSSO

BE' CHE TRA UN POCO DI MILIONI DI ANNI DI SACRIFICI SORVIMANI, DI SFORZI IMMANSI, DI BOTTE DA ORBI TI RITROVI FRA LE MANI DI 'STI PROMETEI QUI

SCENDENDO DAGLI ALBERI SVILUPPERO DOTI MENTALI ASSAI SOSTITUCATE (C)

CHE MI BASTERA' UNA OCCHIATA PER CAPIRE E DUNQUE SEGLIERE ADEGUATAMENTE

OH NON SARO' MICA UN FESSACCCHIOTTO QUALSIASI

SARO' UN UOMO

NOTA 1 PER PADRI CON FIGLI DEI MILLE PERCHE' DOMANDA. PAPA' PERCHE' LA FRUTTA E' BUONA? RISPONDA. E UNA SPECIE DI PREMIO CHE LA PIANTA CONCEDE A CHI LAIUTA A RIPRODURSI TRASPORTANDO IL SEME LONTANO (CHE TRA L'ALTRO ALLA PIANTA FIGLIO NON GLI VIENE IL COMPLESSO DI EDIPO)

NOTA 2 GIUSTO, DIAMO A CESARE QUEL CHE E' DI CESARE CON LA POSTURA SU DUE GAMBE, COME VEDREMO NELLE PUNTATE SEGUENTI, CI AUMENTA IL CERVELLO CON CONSEGUENTE AFFINAMENTO DELLE CAPACITA' COGNITIVE INCREDIBILE. SE SI PENSA CHE MOLTI SCIMMIONI DIVENTERANNO SOCIALISTI O DEMOCRISTIANI. INSOMMA L'AUMENTO DI INTELLIGENZA CI FU, COME FU USATO E' UN ALTRO DISCORSO